



Sommaire Revue de Presse

PRESSE ECRITE

- **Jazz Magazine** – numéro d'avril 21 - **CHOC**
- **Jazz news**, Pierre Tenne – numéro d'avril 21 – **INDISPENSABLE !!!**
- **L'avenir** (BE), J.P. Goffin, 27/03/21
- **Musica Jazz**, Luca Civelli, avril 21

WEBMAG

- Citizen Jazz, Franpi Barriaux – 28/03/2021 – **ELU**
- Zarbalib / Culture Jazz, Thierry Giard, **les 30 disques de mars 2021 / OUI !**
- Notes vagabondes, Denis Desassis
- lesoir.be, JC Vantroyen, 17/03/21
- Jazzaround, Claude Loxhay, 2/03/21
- Jazz Halo (BE), Georges Tonla Briquet, mars 21
- The necessary blues, Jesse Koblin
- Jazz à babord, Bob Hatteau

RADIOS

- **France Musique, Musique Matin**, JB Urbain, 9 mars 2021 – *Le soleil*
- **France Musique, Open Jazz** Alex Dutilh , 9 mars 2021 – *A la Bougie + Le mat*
- Fréquence K Jazz Attitude Sir Ali, 9 mars 2021 – *émission spéciale Yolk*
- Les Cats se rebiffent, 8/03/21 – *Le mort joyeux*
- Déclectic Jazz, Nicolas Pommaret, mars 2021
- Radio Campus Lille Claude Colpaert, 9/03/21 – *Le chemin (vertueux)*
- My favourite thing, Lille, 7/03/21 – *Ping-Pong*
- Couleurs Jazz Radio

RADIOS EXPORT / WEB

- Mondo Jazz, radio free Brooklyn, 24/02/2021 – *Ping-Pong*
- European Jazz on the radio, Peter Slavid (UK) – mixcloud.com/ukjazz
- deutschlandfunk.de, 13/03/2021) - *Beauty and sadness II*
- Jazz Today (UK), Pete Butchers – 7/03/2021 – *Ping-Pong*
- CKIAfm.org, Jazz Bazar 14/02/21
- One Man's jazz (CA), Maurice Hogue, 12/03/21 – *A la bougie*

BLOGS / export

- The Best Jazz on Bandcamp, Dave Sumner
- Jazz Word, Ken Waxman, juin 21
- Salt Peanuts, Jan Granlie
- All about Jazz, Alberto Bazzurro
- Jazz Ma (HU), fev 21
- Longplay (PO), Robert Ratajczak, fev 21
- O's Place Jazz newsletter (US), Oscar Groomes, mars 21



Alban Darche Le Gros Cube #2

1 CD Yolk Music / L'Autre Distribution

NOUVEAUTÉ. Alban Darche revient avec de nouvelles couleurs et de nouvelles têtes. Son orchestre transformé en big band classique à l'américaine est l'acteur central d'une musique âpre, énergique, passionnante de bout en bout.

Certains grands ensembles font penser à des berlines : même quand ça va vite, on a le sentiment que le moteur ronronne. Ici, rien de tiède. L'énergie gifle et cingle comme autant de vagues furieuses. Par exemple dans *Arcane XV-le diable*, où Alban Darche pousse son orchestre de paliers en paliers : on croit à chaque fois être arrivé au sommet de la crête, mais un nouvel orage sonore vous emporte encore plus loin, encore plus haut. L'énergie du big band provient de son extraordinaire section de saxes, renforcée par les américains Loren Stilman ou Jon Irabagon. Les véritables chanteurs de ce disque, ce sont bien eux, les saxophonistes. Mathieu Donarier, au ténor, est admirable dans *Arcane XVIII-le soleil*, où il joue comme s'il avait une meute à ses trousses. Entre deux montées d'énergie en pente raide, on tombe sur quelques oasis de sérénité, comme celui abrité à l'ombre du solo de Sébastien Boisseau dans *Beauty And Sadness II*. Alban Darche réussit à faire sonner ce big band classique de manière étonnante, grâce à des incandescences soudaines, des embardées brutales. Ses couleurs sonores, il les applique au couteau. Un disque intense et tendu, qui semble faire écho à l'urgence des temps actuels. **Jean-François Mondot**

Alban Darche (ts), John Fedchock, Jean-Louis Pommier, Samuel Blaser (tb), Joël Chausse, Geoffroy Tamsier, Jean-Paul Estévenart, Olivier Laisney (tp), Jon Irabagon, Loren Stilman (as), Mathieu Donarier (ts, cl, bc), Rémi Sciuto (bs, fl), Matthias Quilbault (bu), Gilles Coronado (elg), Marie Krüttli (p), Sébastien Boisseau (b), Christophe Lévigne (dm). Sarzeau (Morbihan), janvier 2020.



© THIERRY MALLEVAES

ALBAN DARCHE

Cartomancie et groove

Acte deux du big band mené par le saxophoniste, que Nantes se garde à raison comme l'emblème de la richesse de sa scène jazz.

PAR PIERRE TENNE

Acte deux sous le signe du tarot de Marseille, l'album enchaînant les arcanes dans un tirage en étoile qui est peut-être bien tirage en croix : cette musique a des effets dans le monde réel. Sous le signe des arcanes majeurs de musiciens réunis pour le meilleur d'une musique au groove constant, aux solis renversants, aux arrangements prodigieux (humour et beauté profonde). Habitants de la Maison Dieu sens dessus-dessous, les musiciens du Gros Cube produisent sous la direction d'Alban Darche une musique très située dans ses préoccupations (quelque chose de Steve Coleman ou peut-être Steve Lehmann ou bien...) et très libre dans son expression. C'est très fort, et c'est très beau. Que disent les cartes ? Vous aimerez.



LE SON

ALBAN DARCHE
Le Gros Cube #2
(Yolk Music/L'Autre Distribution)

Par Jean-Pierre Goffin

SORTIES

JAZZ ★★★★★

Fameuse
cylindrée

Le saxophoniste Alban Darce aime les big bands et le montre clairement sur cette version du *Gros Cube* élargie à quelques invités dont notre Jean-Paul Estiévenart national, mais aussi l'américain Jon Jarabagon ou le suisse Samuel Blaser. Arrangements luxuriants, solistes décoiffant et compositions inspirées par la tradition et les mouvances contemporaines. Brillant de spontanéité et d'une mise en place rigoureuse. Un album enthousiasmant ! ■ **J-P.G.**

► Alban Derache, « Le Gros Cube#2 », Yolk/Outhere.



76^o
ANNO

The Italian Jazz Magazine
says much more than

JAKOB BRO



TORTUSA
KENNY DAVERN
BILL FRISELL
WILLIE NELSON
ALBAN DARCHE
CHIARA PASTÒ

VIJAY IYER

IL RITORNO DEL TRIO

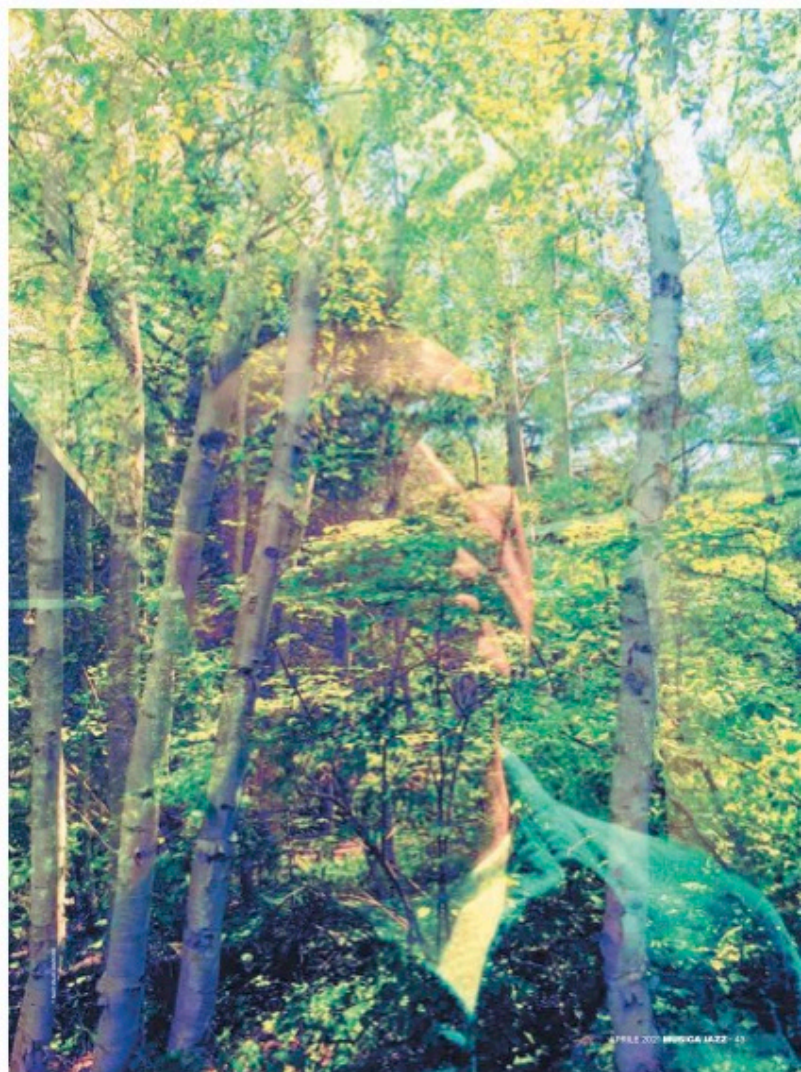
CIRCUS **NICK CAVE & WARREN ELLIS / CANIO LOGUERCIO / PAULINHO DA VIOLA**

BIG BAND

ALBAN DARCHE #2

Continuiamo a presentare ai nostri lettori le grandi promesse del jazz contemporaneo. Questa volta è il turno di un giovane e brillante compositore e arrangiatore francese

di LUCA CIVELLI foto di NATHALIE DARCHE



Alban, lo scorso mese York ha pubblicato «62», il ritorno del Gros Cube dopo diversi anni, registrato a gennaio del 2020. Già allora l'insidia 17 musicisti in studio pareva un'andata (e oggi sembra addirittura irreale), alla luce anche del bel lavoro realizzato in questi anni con l'Orpheus. Che cosa ti ha spinto a tornare a un formato di questo tipo?

La volontà di tornare a un modello facilmente identificabile. Orpheus è stata un'orchestra intermedia che si muoveva nel campo del jazz e della musica da camera. Aveva la particolarità di riunire jazzisti e qualche musicista di formazione accademica. Nel 2002 ero stato di sostegno con una grande orchestra e volevo sperimentare una nuova formula, più leggera e più facilmente trasportabile. Certo, con Orpheus non eravamo in pochi, giocavamo sempre almeno in otto o nove, ma siamo riusciti a mantenere una discreta attività per diversi anni. Purtroppo, per cause ovvie, la storia del gruppo non si è chiusa come desideravamo. Avremmo dovuto fare gli ultimi concerti a gennaio e presentare un doppio programma: il repertorio di «The

points» di una big band d'ossessione, per lui non è stato così immediato capire come funzionavano. Gli ho chiesto di guidare i tromboni perché mi piaceva l'idea di avere dei leader di sezione. Gli altri sono Jon Isahagen per i sassofoni e Joël Chausse per le trombe. Per l'importanza attribuita alla tromba all'interno delle tessiture, Joël è stato una scelta chiave. Tuttavia, devo raccontarti un aneddoto. Prima di questa registrazione non conoscevo affatto John. L'occasione di averlo con noi si è presentata grazie a Samuel Blaser. Era stato allievo di John a New York, ma non avevano mai suonato insieme in un contesto simile. L'idea iniziale era di avere un trombone basso. Per tutta una serie di coincidenze entrò in contatto con Jennifer Wharton. Con mia grande sorpresa ho scoperto più tardi che si trattava anche della moglie di John!

Sembrerebbe una prima volta, invece ti confronti regolarmente con musicisti americani.
Ritornando il legame culturale con gli americani è continuo e esplorativo, nonostante non sempre sia visto di buon occhio, soprattutto in Francia. A volte ho l'impressione di non essere nella norma. Per me gli americani non sono un foreign: con alcuni di loro sono

procedere. Scrivo sempre su carta, come la vecchia scuola: spesso e volentieri il primo abbozzo è molto vicino al prodotto finito. Il computer mi serve per pulire la partitura e fare qualche aggiustamento. Così sempre rimango fedele alla prima bozza. Per le big band redigo tutto in chiave di violino e di basso e parallelamente elaboro le sezioni. Ti ripeto: la partitura cartacea è già molto precisa, indica quasi tutto. Nel caso di «62» alcuni brani sono stati scritti direttamente per il disco, mentre altri, pensati per ensemble più piccoli, sono il frutto di nuove orchestrazioni. **Ricevi regolarmente commissioni dall'esterno?**
Sempre di più, in particolare commissioni didattiche o progetti partecipativi che coinvolgono orchestre, orchestre d'archi, bande, cose del genere. Nell'ultimo anno ho scritto per il Conservatorio: pezzi per archi, musica da camera, una variazione di «Oo! My Love» per banda di fiati. Per quest'ultimo lavoro sono stato pagato pagato! Una buona notizia, visto il periodo. Non so quanto bisognerà aspettare per ascoltare dal vivo questi repertori, alcuni probabilmente non li ascolteremo mai. Parlando di commissioni, un lavoro di cui vado fiero è stata la colazione a Jezeus e

RIVENDICO IL LEGAME CULTURALE CON GLI AMERICANI E CONTINUO A ESPLORARLO

Avocat Flotem» nella prima parte e musica da ballo nella seconda. Niente divizioni o accenti ad altre: solo musica per far ballare le gente a fine serata. Sarebbe stato il piccolo, gran finale di Orpheus e anche il momento ideale per annunciare la transizione verso la big band.

Appunto, questa volta il Gros Cube è proprio una big band.
Sì, la forma è proprio quella. Fino ad oggi era stato un ibrido con sezioni «accorte», mentre questa volta rientra davvero in un quadro storico preciso, rinvoca il legame con le tante big band che mi hanno ispirato. Inoltre, questa formazione mi permette di confrontarmi con musicisti americani abituati a suonare in tale contesto. La big band è una scuola, la parte del loro DNA; per noi europei è diverso. Qui da noi ci sono musicisti molto validi che fanno fatica a capire le logiche dell'orchestra. Gli americani invece innescano quando devono farlo, il resto del tempo sono al servizio della musica e del direttore.

Il profilo dell'americano che hai descritto si addice bene a John Feldbeck, primo trombone del Cube.
John porta con sé la storia della big band. È stato direttore musicale e solista dell'ultimo Woody Herman, uno dei miei punti di riferimento. John si è sentito attratto dalla pro-

nuncia a instaurare un rapporto duraturo, che si iscrive nel tempo, basato sul rispetto reciproco. Una scelta precisa che finora ha pagato.

Con l'abozzo, per esempio?
Sì, e anche John Hollenbeck oppure Tim Hagans. Lavoravo ancora con tutti e due. Per il centenario del primo concerto jazz - o quello che era - nel tutto europeo, nel 2008 abbiamo eseguito con Tim la musica di quel primo concerto. Riprendevamo il programma originale ma avevo riammangiato brani di James Reese Europe, John Philip Sousa, Stephen Foster, tra gli altri. Con Tim siamo riusciti a un progetto che includeva proprio Hagans. C'erano altri musicisti che avrei voluto avere nella big band ma che purtroppo non erano liberi, come Laurent Blondiaux, un veterano del Cube. Laurent mi ha suggerito di chiamare Jean-Paul Enthévenant, l'altro belga del gruppo.

Nello specifico, come è stato scrivere per il Cube versione big band?

Non è stato una novità perché mi era già capitato di scrivere per big band, delle commissioni di tipo didattico. In generale scrivere non mi costa fatica. È una pratica quotidiana, un'abitudine. Cambia il modo di lavoro, che si adatta al repertorio, anzi, in funzione del repertorio stesso ogni volta il modo di

Pommiers, edizione 2008, dell'Atonic Flotem Orchestra. Il momento più entusiasmante di giovani musicisti provenienti dalle scuole locali, tutti sul palco. Un tipico progetto partecipativo con finalità educativa, in parte commissionato. Gran bella idea. Quindi sì, ricevo spesso delle commissioni, delle richieste, anche gentili: a volte scritte per affari personali o stilistiche. Per tornare a «62», mi piacerebbe che il repertorio possa vivere al di fuori del disco, che venga interpretato da altre big band. Con Sébastien Boisseau, contrabbassista e co-fondatore di York, siamo valutando la possibilità di pianificare un'accedemia, di associare a dei giovani studenti di drumming il repertorio della big band. Se tutto va bene la prima seduta di lavoro avrà luogo il mese prossimo. Aggiungo anche che ho approfittato dell'ultimo anno, dal primo confinamento in poi, per mettere ordine tra le mie cose con l'obiettivo di pubblicare i miei lavori e quelli di altri. Non lo avevo mai fatto; fino ad allora non avevo mai dato molto peso a quanto fosse importante e soddisfacente pubblicare musica, curare le proprie edizioni. La partitura rilegata in un altro effetto rispetto al PDF, si guadagna in credibilità e guadagno soprattutto noi, che non siamo considerati alla stregua di un compositore accademico.



Quali edizioni stai curando?

Alcuni lavori di Geoffroy, che scrive benissimo. Prossimamente darò alle stampe dei brani di «62» e altri di «Polar Mood»: *Nature Secret Agent*, *Polar Mood*, tutti orchestrali per big band.

Già che ci siamo, apriamo una finestra su «Polar Mood». Sapendo che roman e film noir occupano uno spazio importante nell'immaginario di altri musicisti francesi, vuoi ritrarli o omaggiare qualcuno in particolare?

No, se mai volevo rifarmi all'atmosfera del noir - ecco giustificato il titolo del titolo - e all'idea di musica cinematografica. Qualche mese fa ho parlato dei miei dischi, non solo di «Polar Mood», rievocando al cinema. Mi va più che bene, anzi è che nelle note d'introduzione di «Perception instantanée» avevo parlato della volontà di creare la colonna sonora di un film immaginario. Cerco di lavorare in questa direzione, di comporre musica che lasci parlare l'immaginazione, che stimoli l'ascoltatore a trovare o ricostruire il proprio film. Mi sono di codici come potrebbe fare un compositore di musica da film: codici che agiscono una «regia», che inducono a pensare a delle situazioni, che suscitano emozioni. Sono strumenti di cui mi servo.

Mi è capitato di ascoltare diversi gruppi e lavori diretti da te, su disco e dal vi-

vo. Ognuno di loro, dai trii a «Clique» fino al Cube, sono caratterizzati da un suono - se mi passi l'aggettivo - compatto. Un obiettivo, questo, di quando scrivi?

Non penso di avere in testa un suono compiuto o concentrato, mi piace di più la possibilità di avere un'ampia fanalita di suoni a disposizione. In un disco come «Clique», da un lato sono molto contento di distribuire la musica a solo tre strumenti (saxofono tenore, trombone e contrabbasso) e dall'altro ho il timore che la scrittura non sia abbastanza ricca di colori. Propongo per lo sviluppo di linee che si intrecciano, contrappuntate, piuttosto che verso una scrittura verticale. Il contrappunto permette di mostrare il ruolo degli strumenti: tre voci possono bastare per ottenere numerose variazioni. Penso che l'effetto densità derivi da questo: si parlano di densità più che di compattezza. Un aspetto cui tengo molto - penso comune a tutti i miei progetti - è riuscire a proporre diversi livelli di ascolto. Mi piace sorprendere ascoltatore e musicista ma al contempo voglio che grazie a un colore, un ritmo di danza, un elemento tematico si sentano le cose, non voglio perdersi. Più livelli, più piani di ascolto, implicano diversi livelli di concentrazione.

MUSICA COME SORPRESA

«Un aspetto sul tempo molto - penso comune a tutti i miei progetti - è riuscire a proporre diversi livelli di ascolto. Mi piace sorprendere ascoltatore e musicista ma al contempo voglio che grazie a un colore, un ritmo di danza, un elemento tematico si sentano le cose, non voglio perdersi. Più livelli, più piani di ascolto, implicano diversi livelli di concentrazione».

di concentrazione, le due cose sono interdipendenti. Per la ciò temo di stimolare l'ascoltatore a tornare verso il brano.

Un'idea venuta con il tempo?

Non all'inizio, ma si è imposta rapidamente. Oggi ho inventato di nuovo il campo, ma in età giovane ero interessato a due mondi musicali, che in realtà continuano a interessarmi. Da un lato ero attratto dal lavoro di Steve Coleman, anche dal suo lato più ardito e intellettuale, dai concerti ritmici, dal groove. L'altro centro di interesse, dovuto anche alla complicità di Geoffroy Tarnier, era rappresentato dai colori orchestrali, dall'originalità dei lavori di Gil Evans e Kenny Wheeler. Geoffroy aveva un filo diretto con la musica di Wheeler.

Quindi hai cercato una sintesi?

Non proprio e non era nemmeno un obiettivo. Anche perché sono subentrati altri ascolti. Più che altro ho cercato di trovare una via di mezzo. Rabbino si due mondi senza aderire né all'uno né all'altro. La big band è uno strumento ideale per lavorare su ritmo e poliritmo senza trascurare la poesia, il carattere armonico e melodico dei lavori di Wheeler, per esempio. Ho notato che queste direzioni, questi mondi musicali non hanno per forza il stesso pubblico, neanche tra i musicisti. Sono contento quando grazie ai miei gruppi,



soprattutto orchestra e big band, riesco a far convivere universi distanti, musicisti provenienti da scuole di pensiero agli opposti: Coleman e Wheeler, Aoppers e improvvisatori. Forse i piani di ascolto di cui parlavano prima dipendono proprio da queste contrapposizioni.

Questo il posto in una posizione ibrida. Multista in Francia, dove gusti e stili sono ancora troppo compartimentati, con programmatori incapaci di guardare le cose da angolature diverse. L'orchestra è diventata il conservatorio dove riunisco musicisti di ogni orizzonte per il piacere di farlo.

Partendo dalle origini, da Coleman, Evans, Wheeler, hai detto che hai integrato altre cose. Non è che tra queste ci sono per caso delle orchestre francesi?

Mi interessano a tutto, e sono sempre in cerca di qualcosa. Per quanto riguarda la big band, i modelli di riferimento sono americani, le orchestre che preferisco proseguono da lì. Sono innamorato dell'evoluzione delle orchestre americane, dai gruppi da ballo fino a Maria Schneider, John Hollenbeck o le leve più giovani. Hollenbeck è un amico, mi piace molto quello

che fa, sia come batterista sia come compositore. Scrive in maniera matematica il suono rimane organico e orchestrale. Trascurando la lunga storia delle orchestre americane, un musicista che mi ha segnato molto è stato Django Bates, un'altra influenza giovane. Nei suoi lavori avverti tutta la dimensione anglosassone, ma anche un lato europeo. I lavori di Bates hanno un carattere danzante, una certa ironia e leggerezza che però richiedono grande precisione esecutiva. Mentre in Francia, la big band e gli esponenti di Maria Sokal hanno parte dei gruppi in cui mi rinfaccio spesso.

Abbiamo parlato di «Polar Mood», ma vorrei tornare a un altro lavoro del Cube, «Queen Bishop», del 2013, sulle canzoni dei Queen. Più difficile lavorare su quei brani o sul repertorio di «2-7»?

Per me è più complicato partire da materiale esistente. La difficoltà consiste nel ripetere un elenco di condizioni, condizioni che li vengono imposte dall'esterno, magari da chi li commissiona il lavoro, oppure che mi invento di sana pianta per capire sapere cosa fare e cosa no, qual è la dose di creatività e la quantità di materiale origi-

nale da conservare. Ogni tanto possono essere materiali molto deliziosi da maneggiare. Come nel caso dei Queen? Molto complicato. Ma non me ne pento, anzi sono stato molto felice di fare quel lavoro. Volevo confrontare un suono abito alle canzoni, rispettando il più possibile le versioni originali, e vedere meglio un suono abito senza modificare né ritmo né melodia.

Soprattutto la melodia, un punto di forza del Queen.

Sì, e anche le orchestrazioni, che in molti casi sono composte. Le canzoni dei Queen raccontano tutte una storia, ogni volta si è confrontati a un universo completo e definito. Inoltre, non bisogna dimenticare quel lato kitsch, molto presente e persino significativo, e che dipende dal rock americano. Ripetendoci è stato un processo delicato.

In che senso?
Avevo un'idea molto chiara di come approntare il lavoro, di ciò che volevo ottenere, ovvero dare una nuova dimensione alla scrittura, suggerendo come al solito diversi livelli di ascolto. Ho immaginato di fotografare in bianco e nero le canzoni originali e di metterci sopra dei filtri trasparenti colorati. Poi sovrapporre le canzoni con i filtri, ma se li agiti rimani sotto gli originali. Le canzoni dovevano essere riconoscibili di primo acchito. C'era interesse, anche molto

amore attorno all'idea di lavorare sui Queen, ma anche molta resistenza. Non è stato facile. C'era resistenza da parte dei jazzisti, che denigrano i Queen; resistenza da parte di qualche musicista, scettico all'idea di interpretare delle canzoni; resistenza da parte dei programmatori, che, forse per principio, non ne vogliono sapere di programmare cose dei Queen. Questo era il contesto. Ho vissuto dei momenti di difficoltà. E poi c'era un'altra difficoltà, musicale. In dall'inizio di pensa da me. Capire chi avrebbe potuto interpretare le canzoni. Freddie Mercury è un monarca, un interprete pazzesco. Alla fine, ho optato per dei cantanti complementari tra loro, ognuno con un registro specifico, in modo che nessuno imitasse Mercury o gli somigliasse. A pensarci bene, mi è sempre piaciuto alterare creazioni complete e ridarle o trasformarle del repertorio esistente. Abbiamo lavorato nello stesso modo sulle canzoni di Philippe Katerine e più di recente per «Oh My Love».

Idea per il programma Broadway In Seine dedicato a Billie Holiday?

Idea. Per «Oh My Love», Emmanuel Bénédict, l'altro interprete del disco, mi ha suggerito di ascoltare delle canzoni che non

ho chiesto se gli avrebbe fatto piacere partecipare al disco con un brano. L'idea di interpretare *Je crois entendre* di Georges Bizet è sua.

Nonostante i gruppi, le commissioni, la gestione dell'etichetta Vrak e via dicendo, riesci ancora a trovare il tempo per suonare il sassofono?

Sì e no, ma se vuoi puoi farlo più spesso. In condizioni normali, a seconda del periodo, suono più o meno regolarmente, faccio pratica sul palco, perché non lavoro molto a casa, mi concentro sul resto. Ora, per forza di cose, sono costretto a esercitarmi per mantenere un buon livello. Dipende comunque dai momenti: posso non toccare lo strumento per settimane.

Sul piano professionale, che cosa comporta vivere a Nantes, lontano da Parigi? Io e Sébastien abbiamo fatto la scelta di vivere e lavorare qui, il che significa cercare di creare delle dinamiche attorno a noi e nel resto della regione. Ma è una lotta, una vera e propria lotta. In Francia esistono contatti da Parigi significa combattere quotidianamente. Non siamo gli unici, ce ne sono altri come noi, e tra chi combatte siamo tra quelli che non si possono lamentare.

soliti, le tariffe sono sempre quelle di Nantes, anche quando saremmo lontani da qui. Una realtà complicata, difficile da accettare.

Però a Parigi godi comunque di ottima reputazione?

Perché ci ho vissuto, partecipato a dei concorsi, registrato dei dischi che sono ben considerati. Ma ciò non agita di un millimetro il fatto che lontano dalla capitale bisogna lottare.

Si è arrivati a Parigi a metà degli anni Novanta, giusto?

Sì, e ci sono rimasto fino al 1998. Terminata l'esperienza in conservatorio sono tornato a Nantes e in seguito sono tornato a Parigi. A quei tempi avevo bisogno di mantenere il legame con la capitale, succedevano tante cose. Ho vissuto a Parigi circa quattro anni, fino al 2002, o giù di lì. Poi sono tornato dalle parti di Nantes.

Chi erano i musicisti che frequentavi in quegli anni?

Principalmente il gruppo del Conservatorio, io e Geoffrey venivamo da Nantes, con noi c'era Baptiste Trotignon. Abbiamo iniziato insieme, ma avevamo interessi diversi, so-

IN FRANCIA, VIVERE LONTANO DA PARIGI SIGNIFICA COMBATTERE QUOTIDIANAMENTE

coscevo. In questi casi primo ascolto e poi scavo. Faccio attenzione all'arrangiamento e cerco di capire come appropinquarsi del brano. Ascolto e trascrivo. In assenza di partitura, se c'era una o ci lavoravo sopra.

Vivete che hai menzionato Philippe Katerine, mi piacerebbe sapere come è nata la vostra collaborazione.

La prima volta a pochi anni fa, quasi vent'anni fa, agli inizi del Gros Cube. In occasione di un festival avevo invitato Daga, con cui avevo già lavorato a Parigi. Kristof Hiriart, cantante tradizionale basco, e Philippe. Il programma comprendeva arrangiamenti di canzoni degli oggi: tre voci e altrettante forme di espressione rock, conosciute dall'accompagnamento del Gros Cube. Tipo un'orchestra d'altri tempi che accompagnava gli artisti di varietà e determinava il suono dello spettacolo. Qualche anno più tardi, quando si trattò di registrare il primo disco del Gros Cube, «La Montpousier», Philippe venne a registrarlo dopo di noi. Scoprì allora quanto fosse metodico e quanto incredibilmente musicale. Mi propose tre versioni di uno stesso brano: una a tempo, una più libera e una terza in cui restava un po' indietro rispetto all'orchestra. Non c'era una versione che non andasse bene. Philippe mi lasciò la libertà di scegliere quella che preferivo. Per «Oh My Love» gli

Tu però hai vissuto Parigi e studiato al Conservatorio?

Per quanto mi riguarda, non credo che il Conservatorio in sé sia indispensabile, non sono mai stato molto soddisfatto del modo in cui si insegna nelle accademie. Avevo vissuto a Parigi ed essere passato per il Conservatorio mi ha permesso di incontrare molte persone, di fare relazioni stabili. È stato un passo davvero importante e necessario, non lo nego. Inoltre, i dispositivi di finanziamento, le società civiche, i media hanno tutti sede a Parigi. Per un po' ho pensato e desiderato che il Paese diventasse più federale, si decentralizzasse, oggi invece ogni mi sordo sempre più centralizzato. Il contrario, la situazione sta peggiorando. I parigini sono sempre più chiusi in sé stessi, continuano a pensare di essere i migliori. Uno stato delle cose che mi irrita. Causa Covid sono felice di non essere costretto ad andare regolarmente a Parigi come lavoro prima.

Lavorare in provincia ha e ha avuto i suoi vantaggi, per esempio la possibilità di suonare, come tanti altri, dai finanziamenti locali, però comporta anche degli svantaggi: qualunque cosa io faccia, sarà sempre considerato un sassofonista o compositore di Nantes, un'etichetta che mi porterà addosso tutta la vita. E quando si tratta di vedere i

prattutto Baptiste, che all'epoca era completamente orientato verso il bebop. Però il destino ha voluto che ci ricominciamo. Insieme siamo infatti allestiti del concerto per pianoforte, sassofono e orchestra, il lavoro si chiama *Lignes*, bloccato per il momento della pandemia. A Parigi frequentavo Gauguin Kourmaz, Thomas Grimmonprez, Frédéric Cozzani, con cui suonavo regolarmente nel gruppo di Geoffrey. Io e Fred Palm erano nella stessa classe. Ho suonato sette anni nella Sacre du Tympan e registrato due dischi. Nelle file della Sacre c'era anche Mathieu Donatier, amico e collaboratore, lo definivano a Vrak. Tra gli altri musicisti c'erano due ex membri del Cube: Sylvain Riblet e Aurélien Beaudin. Ho continuato a collaborare con tutti e due anche dopo l'esperienza nel Cube, soprattutto con Sylvain.

In occasione del nostro primo incontro, mi avevi detto che ti sarebbe piaciuto fare qualcosa con Glauco Venier. È ancora il caso?

Perché no? Mi piacerebbe molto. Purtroppo non ho mai avuto l'opportunità di conoscerlo. All'epoca, quando te ne parlai, era il periodo in cui lavoravo soprattutto ai dischi del trio di Norio Watanabe. Stanno, quindi, Glauco Venier ha un bell'anno modo di suonare.



ALBAN DARCHÉ

LE GROS CUBE #2

Label / Distribution : Yolk Records

Il semble loin, le temps de *la Martipontine*, il y a seize ans, quand débarquait sur nos platines un jeune orchestre ligérien sur le non moins juvénile label Yolk. **Le Gros Cube** d'**Alban Darche** se présentait comme une nouvelle variation du Cube, ce quintet fondateur, cette *Autorité Culinaire* où l'on trouvait déjà **Sébastien Boisseau**, **Christophe Lavergne** et **Geoffroy Tamisier**.

La Martipontine, c'était, sans doute pour beaucoup, la révélation d'un Darche concepteur de grand orchestre. La recette est simple et efficace, reconnaissable instantanément : une écriture fine, ciselée, pleine d'humour et d'images, comme ici, dans *le Gros Cube #2* lorsque sur « Ping Pong » la pianiste suisse **Marie Krüttli** joue un ostinato tout doux, qu'on croira débarqué d'un rêve gourmand de l'*Orphicube*, pour percer la rythmique impitoyable de Lavergne ou caresser l'alto si anguleux de **Loren Stillman**, un pilier des récents avatars du Liberation Music Orchestra. Tout est là, depuis toujours, jusque dans les envolées felliniennes de « Arcane XV : le diable » où Tamisier et **Olivier Laisney** s'offrent des soli de trompette dans un pupitre de cuivres réglé par l'impeccable **Joël Chausse**, décidément l'un des meilleurs musiciens hexagonaux de big-band actuellement.

Parce que le Gros Cube a changé ; ou plutôt, il a fait sa mue, il offre une nouvelle face. On retrouve certes un noyau - un barycentre, pour rester géométrique - de ses premières années de Yolk, auquel il faut ajouter les inévitables **Matthieu Donarier**, **Gilles Coronado**, remarquable sur « Beauty And Sadness II », et le tromboniste **Jean-Louis Pommier**. Mais sinon, l'orchestre où la couleur est fortement dominée par les cuivres, ce qu'on entend dans le brillant « Arcane XVIII : le soleil », a considérablement changé. Les paris d'avenir sur les jeunes musicien·nes ne s'appellent plus Aïrelle Besson mais Marie Krüttli. Pour le reste, qu'il choisisse des thèmes aux noms de cartes de tarot ou qu'il injecte des morceaux de son bel *Orphicube* (« L'Oiseau qu'on voit chante sa plainte »), Alban Darche recombine son Cube à l'aune des années passées : un peu d'*Hypercub* et de *Pacific* avec **Jon Irabagon** et **Samuel Blaser**, quelques touches du *Tombeau de Poulenc* avec **Matthias Quilbault** et une manière toute personnelle de faire l'orchestre. Une simplicité et un sens du détail qui doivent beaucoup à l'approche cinématographique du saxophoniste qui nous offre par ailleurs dans « Le Chemin (Vertueux) » l'un de ses plus beaux soli, posé avec légèreté sur la mécanique d'un orchestre attentif.

Elle est toute proche, *la Martipontine*, parce qu'Alban Darche ne s'est jamais perdu en route. Le Cube est une projection de tout ce qui s'est passé depuis 15 ans, et le Gros Cube a toujours eu fonction de bilan, mais aussi d'envies à venir ; en témoigne « Le Cercle », morceau final où le saxophone ténor part comme à l'aventure, aux avant-postes d'un orchestre qui agirait comme une chambre d'écho. Le grand talent de Darche, c'est de toujours se renouveler avec une joie gourmande et enfantine, sans jamais diluer son identité. *Le Gros Cube #2* en est la preuve tangible, qui tire un fil tendu comme les arêtes d'un Cube entre tous ses orchestres passés et à venir. C'est aussi un petit miracle d'orfèvrerie avec des artistes tout acquis au projet, comme le sont toujours, de *Polar Mood* au *Pax*, les membres du Gros Cube.

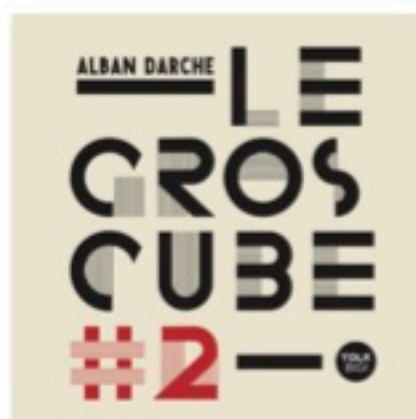
[Jazz & C°] Les 30 disques de mars 2021.

Publié le 25 mars 2021 par Thierry GIARD

J'ai attendu le printemps pour vous proposer cette nouvelle fournée toute fraîche de disques de jazz (et musiques improvisées),

Ça devient rengaine mais en l'absence de concerts, il ne nous reste plus que la musique enregistrée ou les concerts diffusés sur les réseaux numériques. Nous subissons ou nous adaptons tant bien que mal à la situation, en attendant le retour des « beaux jours ».

Focus sur... Le Gros Cube #2



Alban Darche a ressorti sa grosse cylindrée !

Un nouvel alésage « à l'américaine » et le voilà aux commandes d'un vrai *big-band* calibré selon la tradition, **Le Gros Cube #2** est une sorte de Harley hybride développée à l'international. Le saxophoniste du « 44 » (Loire-Atlantique) a invité trois pointures américaines (**John Irabagon**, **Loren Stillman** et **John Fedchock**), deux horlogers du jazz suisse (**Samuel Blaser** et **Marie Krüttli**) et le belge trompettiste **Jean-Paul Estiévenard** pour compléter sa bande de copains *frenchie*s.

Pour un tel projet, il a affûté ses crayons afin de composer et arranger une musique puissante et réactive à l'accélération, soyeuse et dense dans les enchaînements de courbes et les vallonements

mélodiques tracés avec art. Alban Darche joue avec une certaine tradition du *big-band* pour la customiser à sa façon.

Du *tuning* créatif ?

« C'est ça qui m'intéresse » répond t-il à Thierry Mallevaës dans un entretien en 2020, « Passer du familier au déroutant, offrir du déroutant qui sonne classique. Proposer des couleurs très personnelles dans un paysage familier, ou bâtir un paysage complexe avec des couleurs pourtant évidentes. »

Comme c'est ce qui m'intéresse aussi (entre autres), dans le jazz aujourd'hui, je ne saurais trop vous inviter à écouter de cet album qui est une (nouvelle) pièce maîtresse dans la discographie d'Alban Darche.

Un coup d'œil au casting ci-dessous vous donnera la preuve de la solidité de cette formation (où, par chauvinisme, je me réjouis de retrouver **Olivier Laisney**, un enfant de Coutances qui s'est tracé un beau chemin dans le jazz et aux environs !)

L'Appel Du Disque - Septembre 2021

27 SEPTEMBRE 2021 08:33 JEAN-LOUIS LIBOIS, PHILIPPE PASCHEL, THIERRY GIARD, YVES DORISON

ALBAN DANCHE . Le Gros Cube #2

Yolk Records - L'Autre Distribution (mars 2021)

Alban Darche : saxophone ténor, compositions

Jon Irabagon (US), Loren Stillman (US) : saxophone alto

Matthieu Donarier : saxophone ténor, clarinette et clar. basse

Rémi Sciuto : saxophone baryton, flûte

Joël Chausse, Geoffroy Tamisier, Jean-Paul Estiévenart (BE), Olivier Laisney : trompettes

John Fedchock (US), Jean-Louis Pommier, Samuel Blaser (CH) : trombones

Matthias Quilbault : tuba

Marie Krüttli (CH) : piano

Gilles Coronado : guitare

Sébastien Boisseau : contrebasse

Christophe Lavergne : batterie



Alban Darche - Le Gros Cube #2 - Yolk Records



Alban Darche a ressorti sa grosse cylindrée !

Un nouvel alésage « à l'américaine » et le voilà aux commandes d'un vrai big-band calibré selon la tradition, Le Gros Cube #2 est une sorte de Harley hybride développée à

l'international. Le saxophoniste du « 44 » (Loire-Atlantique) a invité trois pointures américaines (Jon Irabagon, Loren Stillman et John Fedchock), deux horlogers du jazz suisse (Samuel Blaser et Marie Krüttli) et le belge trompettiste Jean-Paul Estiévenart pour compléter sa bande de copains frenchies. Pour un tel projet, il a affûté ses crayons afin de composer et arranger une musique puissante et réactive à l'accélération, soyeuse et dense dans les enchaînements de courbes et les vallonements mélodiques tracés avec art. Alban Darche joue avec une certaine tradition

du big-band pour la customiser à sa façon.

Du tuning créatif ?

« C'est ça qui m'intéresse » répond t-il à Thierry Maillevaës dans un entretien en 2020, « Passer du familier au déroutant, offrir du déroutant qui sonne classique. Proposer des couleurs très personnelles dans un paysage familier, ou bâtir un paysage complexe avec des couleurs pourtant évidentes. »

Comme c'est ce qui m'intéresse aussi (entre autres), dans le jazz aujourd'hui, je ne saurais trop vous inviter à écouter de cet album qui est une (nouvelle) pièce maîtresse dans la discographie d'Alban Darche. Un coup d'œil au casting ci-dessous vous donnera la preuve de la solidité de cette formation (où, par chauvinisme, je me réjouis de retrouver Olivier Laisney, un enfant de Coutances qui s'est tracé un beau chemin dans le jazz et aux environs !)

Thierry Giard

NB : chronique publiée à la sortie du disque sur [Zarbalib.fr](#)... Il aurait été dommage de rater cette sortie sur CultureJazz !

www.yolkrecords.com/Le-Gros-Cube-2

Denis DESASSIS

NOTES VAGABONDES

Le portail de mes chroniques musicales : disques, concerts, émissions de radio...

2021

18/06

ALBAN DARCHE : LE GROS CUBE #2



Cube, Orphicube, Gros Cube... La géométrie d'Alban Darche décline une fois encore le chiffre trois pour notre plus grand plaisir. Plus que jamais, le saxophoniste voit grand en mettant sur pieds une formation aux dimensions

XXL qui a des allures de fête. Rendez-

vous compte : dix-sept musiciens, soit... trois de plus que dans la formule du premier Gros Cube et, quand on y songe, un nombre premier, s'il vous plaît. Premier, comme le talent conjugué de ces experts parmi lesquels on retrouve une bonne partie de sa garde rapprochée, en particulier un autre trio, **Clover** (Jean-Louis Pommier et Sébastien Boisseau), la cellule fondatrice du label Volk sur lequel sort ce luxuriant Gros Cube #2. Ce big band généreux affirme en outre son envergure internationale puisqu'on peut y repérer par exemple l'Américain **Jon Irabagon** au saxophone alto ou bien encore l'explorateur helvète **Samuel Blaser** au trombone. Le casting est impressionnant et la musique ne l'est pas moins.

Avec ce qu'il présente comme une formule à l'américaine (cinq saxophones, quatre trompettes, trois trombones et un tuba propulsés par une rythmique piano, guitare, contrebasse et batterie), Alban Darche, dans un grand élan de gourmandise, pousse encore un peu plus loin le bouchon

de ses rêves, lui dont la musique expressive veut allier exigence et limpidité : « Ce qui m'intéresse, c'est passer du familier au déroutant, offrir du déroutant qui sonne classique. Proposer des couleurs dans un paysage familier ou bâtir un paysage complexe avec des couleurs pourtant évidentes ». Le Gros Cube #2, pour ambitieux qu'il soit tant du point de vue de sa constitution que des objectifs que lui assigne son leader, est un pari audacieux – car il est assez fou d'échafauder, en nos temps épidémiques et de rigueur économique appliquée à un consensus mou, de telles formations qui seront considérées, soyons-en certains, non sans perplexité par les programmeurs du fait de leurs dimensions excessives – qui régnera toutes les oreilles avides de ce jazz vibratoire qui s'offre comme un splendide voyage au pays du souffle et de la générosité.

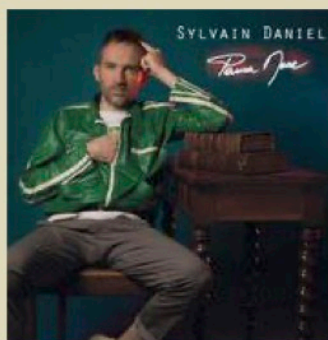
Ce grand ensemble sonne avec l'élégance majestueuse que suppose sa texture instrumentale, en préservant les qualités qui font la musique d'Alban Darche, « populaire et intelligente », pour reprendre les propos d'un de mes chers camarades de Citizen Jazz. Quiconque connaît un peu le travail du saxophoniste sait à quel point ses compositions (c'est lui qui les signe toutes et les arrange) peuvent suggérer d'innombrables images en couleurs ou en noir et blanc, alternant motifs joyeux et nostalgiques. Comme un fil rouge amoureux tendu en permanence entre hier, aujourd'hui et demain.

Faut-il ajouter au constat de cette réussite collective que les solistes nous régaleront d'interventions généreuses et habitées ?

**sorties
DE LA
SEMAINE**

www.lesoir.be/musiques

Nos critiques de CD, les clips
et les écoutes intégrales sur Deezer.



Sylvain Daniel Pauca Meae

★★★★

Kyndo / L'Autre distribution

Cet album est fascinant. Voilà un homme qui se plonge dans la contemplation de lui-même, baigné dans les vers de Victor Hugo et une ample musique jazz qui touche au psychédélique et au classique. Sylvain Daniel est un bassiste électrique français. Sa femme l'a quitté. Elle lui a confié le livre IV des *Contemplations* de Victor Hugo, inspiré par la disparition de sa fille Léopoldine. Sylvain Daniel a ressassé, médité ces poèmes hantés par le passé, comme lui était hanté par le rôle familial qu'il n'avait, apparemment, pas pu tenir. C'est une musique de deuil qu'il écrit alors, le passé l'emportant sur le présent. Il dit lui-même des extraits de poèmes et développe une musique envoûtante autour d'eux. Il joue de la basse et de la voix mais aussi des percussions, du piano, du bugle. Il est entouré du magnifique trompettiste Guillaume Poncelet, de Sophie Agnel au piano, de David Aknin à la batterie et d'un quatuor à cordes. Sa musique se lamente parfois, bien sûr, comme un long et large fleuve, mais se réveille aussi, se développe en torrents, comme dans « Oh je fus comme fou », accompagnée par les bruits de la foule et du vent, et même prend un détour funky et hard-bop dans « Ecoutez je suis Jean ».

JEAN-CLAUDE VANTROYEN



Machine Mass Sextet Intrusion

★★★★

Moonjune Records

Machine Mass, Wrong Object, Gödel Codex, ce n'est pas vraiment la même chose mais le guitariste belge fait le lien entre ces trois groupes. Plus free avec Machine Mass, plus jazz-rock avec Wrong Object, plus jazz pop avec Gödel Codex. Dans cet album, on est plus jazz modal, ce qui permet à l'improvisateur une extraordinaire liberté d'expression. Et les musiciens ne s'en privent pas. Sur la belle tapisserie tissée par Antoine Guénet au piano, Damien Campion à la contrebasse et Tony Bianco à

la batterie, Laurent Blondiau à la trompette, Manuel Hermia aux saxophones et Michel Delville lui-même s'en donnent à cœur joie. Six morceaux très réussis composés par le groupe, flanqués par « Africa » de Coltrane au début et à la fin de « In a silent way » joué par Miles Davis mais écrit par Joe Zawinul. Comme si Machine Mass s'était introduit entre les âmes de John et Miles. Un album enthousiasmant, impétueux, revigorant et souvent tendre aussi, comme dans « Intrusion ». Une très belle réussite.

J.-C. V.



Joachim Kühn Touch the Light

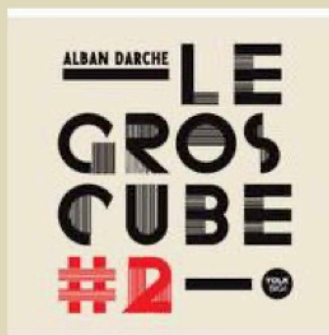
★★★★

ACT

Quand le producteur Siggi Loch lui demanda d'enregistrer un album de ballades au piano seul, Joachim Kühn lui a rétorqué : « Peut-être, quand j'aurai 90 ans. » Kühn vient d'avoir 77 ans, et il sort quand même cet album. C'est que le pianiste a l'avantage de pouvoir enregistrer sur son Steinway, chez lui, à Ibiza. Quand il en a envie, il peut enregistrer. C'est peut-être cette liberté qui donne à ces treize pistes une grande légèreté, même quand la musique est grave. On sent que Kühn a eu envie de jouer, de se

plonger dans la musique des gens qu'il aime : Mal Waldron, Joe Zawinul, Milton Nascimento, Bob Marley, Hoagy Carmichael, Prince, Gato Barbieri, Bill Evans et Beethoven (l'allegretto de la Septième). Et de composer lui-même deux morceaux, qui sont parmi les plus beaux de l'album, « Sintra » et « Touch the Light ». Voilà une musique pour rêver, fermer les yeux et se laisser aller, surtout si vous avez écouté Machine Mass juste avant. Joachim Kühn est touché par la grâce. Du coup, nous aussi.

J.-C. V.



Alban Darche Le gros cube #2

★★★★

Yolk Music

On prend un big band à l'américaine, très codifié dans l'instrumentation : cinq sax, quatre trompettes, trois trombones, un tuba, et une rythmique piano, guitare, contrebasse et batterie. On fait venir des musiciens stars : Jon Irabagon et Loren Stillman des Etats-Unis, Samuel Blaser et Marie Krüttli de Suisse, « notre » Jean-Paul Estiévenart de Belgique. On enregistre dans les conditions du live, tous ensemble dans la même pièce. Mais on joue du Alban Darche,

et pas des standards américains. Résultat ? Une machine infernale qui roule superbement, qui enveloppe l'auditeur dans un son rond, ronflant, parfait, qui permet des solos expressifs (et pas rien que pour Darche, sax ténor, qui laisse modestement la parole à beaucoup d'autres). Et qui déroute aussi, parce que la musique n'est pas toujours celle des big bands US : elle est plus complexe sans doute, plus personnelle, plus européenne peut-être, plus originale en tout cas. Un album pour se réveiller et pour vibrer.

J.-C. V.



TAGS

RELATED POSTS

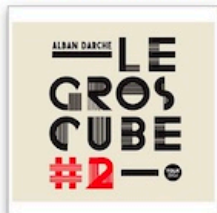
SHARE THIS



ALBAN DARCHÉ : LE GROS CUBE #2

POSTED BY CLAUDE LOXHAY ON 2 MAR 2021 IN CHRONIQUES

Yolk / L'Autre Distribution



Le saxophoniste Alban Darche a poursuivi des études classiques au Conservatoire de Nantes puis jazz au Conservatoire de Paris. Véritable boulimique au niveau des projets musicaux, il a multiplié les formations et fondé son propre label Yolk. Début des années 2000, il crée Le Cube, trio ou quartet auxquels participent déjà le contrebassiste Sébastien Boisseau et le batteur Christophe Lavergne. Il crée dans la foulée Le Gros Cube, orchestre de 14 musiciens dont le premier disque, « La Martipontine », avec Laurent Blondiau à la trompette, sera suivi par trois autres : « Polar Mood », « Le Pax » puis « Queen Bishop » avec différents invités. Il a aussi formé l'Orphicube (album « Atomic Flonflons »), Stringed avec un quatuor à cordes, puis Longboard avec Matthieu Donarier (sax) et Meivylan Jacquot (g et dm). Voici un nouveau projet Le Gros Cube #2, un big band à l'américaine, soit cinq saxophones, quatre trompettes, trois trombones, un tuba, piano, guitare, contrebasse et batterie : « un format américain pour aller du familier au déroutant » (A. Darche). Dix compositions originales, enregistrées dans des conditions « live ». A côté de ses complices habituels, soit Matthieu Donarier (ts, cl, bcl), Jean-Louis Pommier (tb), Geoffroy Tamisier (tp), Olivier Laisney (tp), Sébastien Boisseau (cb) et Christophe Lavergne (dm), se joignent Rémi Sciuto (bs, fl), Joël Chausse (tp), Matthias Guilbaut (tuba) et Gilles Coronado (g), ainsi qu'une série d'invités hors hexagone. D'abord, trois Américains à la longue expérience : le saxophoniste alto Jon Irabagon (qui a joué avec Tom Harrell, Ralph Alessi, Dave Douglas), l'alto Loren Stillman (Liberation Music Orchestra de Charlie Haden, Joe Lovano, Paul Motian) et le trombone John Fedchock (Woody Herman, Gerry Mulligan, New York Big Band). A la trompette, notre compatriote Jean-Paul Estiévenart et deux Suisses : la pianiste Marie Krüttli et le tromboniste Samuel Blaser, avec qui Alban Darche a déjà collaboré, au sein de Jass, pour l'album « Mix of Sun and Clouds », puis pour « Pacific », avec Jozef Dumoulin. Comme le dit Darche lors d'une interview : « Ce qui m'intéresse, c'est passer du familier au déroutant, offrir du déroutant qui sonne classique, proposer des couleurs très personnelles dans un paysage familier ». Darche opère par contrastes. Ainsi, « A la bougie » débute par un duo survolté entre lui-même et Jon Irabagon, avant que se propulse la masse sonore de l'orchestre. « Ping-Pong » s'articule autour d'un chassé-croisé entre un piano au motif répétitif et l'orchestre, avec solos de Stillman, Lavergne, Darche et Donarier. « Arcane XV-Le Diable » oppose le saxophone ténor de Donarier à un orchestre dominé par les trompettes bouchées de Tamisier et Laisney. « Le mort joyeux » permet à Marie Krüttli de prendre un beau solo d'intro avant l'explosion de l'orchestre. « Beauty and Sadness » met en évidence la guitare électrique très rock de Coronado et la contrebasse acoustique de Boisseau. « Le Chemin vertueux » débute par un solo de ténor (Darche) en opposition avec le big band et un vertigineux trio de trombones. Le Gros Cube repose sur une masse sonore très dense, très construite et sur l'originalité et la personnalité de ses solistes : « Je continue à avoir une écriture personnelle mais dans un cadre historique. Et avec un enracinement dans ce qui fait la spécificité du big band. » (A. Darche).

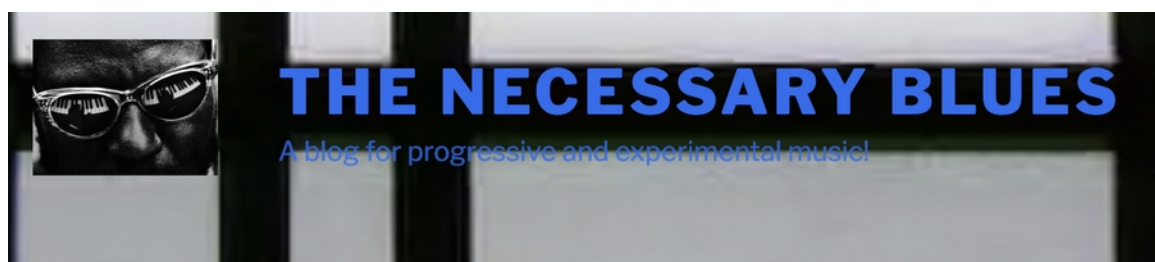


Claude Loxhay

Alban Darche - Le Gros Cube #2

Par Georges Tonla Briquet, mars 21

Un big band ne fait pas l'autre. Avec son expérience dans le genre, Alban Darche le sait bien. Pour "Le Gros Cube # 2", il a réuni une distribution internationale comprenant Jon Irabagon, Jean-Paul Estiévenart, Samuel Blaser et Sébastien Boisseau. Le saxophoniste ténor français n'est jamais resté fidèle à une formule précise. N'hésitez pas à l'étiqueter comme une âme agitée mais chercheuse qui aime découvrir de nouvelles possibilités. Il l'a déjà fait avec des formations comme Le Cube Trio, JASS, une première et ensuite une version agrandie du Gros Cube et de L'Orphicube. Pour "Le Gros Cube # 2", il opte résolument pour ce qu'il décrit comme la formule purement traditionnelle américaine avec cinq saxophones, quatre trompettes, trois trombones, un tuba et une section rythmique formée de guitare, piano, batterie et contrebasse. Il avait une bonne raison pour cela. «Un big band est comme un quatuor à cordes de musique classique, la composition idéale pour donner vie à la musique». Un homme de parole car "Le Gros Cube # 2" souffle les haut-parleurs. Seul le travail et les arrangements de Darche, enregistrés «en direct» avec tous les musiciens dans la même pièce. Donc un «enregistrement pré-Covid» (janvier 2020). Il est clair qu'une grande intensité a alors envahi le Peninsula Studio à Sarzeau, France (<http://www.peninsula-studio.com/fr/accueil>). Notre homme a fait en sorte de ne pas proposer un Darche & Le Gros Cube # 2. Bien sûr, il s'occupe d'un certain nombre de solos (impressionnants), mais ce sont surtout ses compositions qui font impression. Il y a un lien avec la tradition éclectique de Duke Ellington mais ce big band, avec ce répertoire, rejoint certainement l'approche de Maria Schneider avec une touche de Secret Society de Darcy James Argue. Le morceau d'ouverture "A la bougie", dans lequel deux saxophonistes (Darche et Irabagon) s'entrelacent entourés d'un groupe qui les presse constamment, met immédiatement le feu à la mèche. Le présent et le passé d'une part, et la tradition américaine et européenne d'autre part se cristallisent dans une symétrie aiguisée comme un rasoir. Dans "Ping-pong", le batteur Christophe Lavergne est le fauteur de troubles. "Arcane XVIII-Le Soleil" est un autre exemple explicite de la façon dont ils transforment le design traditionnel en un concept complètement différent. Avec des sonorités exubérantes, des solos à glacer le sang (le guitariste Gilles Coronado dans 'Beauty And Sadness II'), Des valeurs fixes troublées, des combinaisons tordues et cette touche d'anarchisme, Alban Darche et son Le Gros Cube # 2 mettent l'univers du big band dans le bon sens. Soit dit en passant, ils ne sont pas les seuls de nos jours. Greg Yasinitsky Yazz Band ('New Normal', Origin), Jazz Station Big Band ('Live In Dinant', Hypnote), Q-Some Big Band ('Dreamin' ', Q-Some) et Brussels Jazz Orchestra ('Two Places ' '), BJO) s'engagent pour la même cause, chacun à sa manière avec du matériel flambant neuf. Laissez-vous surprendre et «faites le big band».



MONTH: MARCH 2021

Alban Darche – Le Gros Cube #2

(Yolk Records, released 3/5/2021)



Jon Irabagon, alto saxophone; Loren Stillman, alto saxophone; Alban Darche, tenor saxophone; Matthieu Donarier, tenor saxophone, clarinet, bass clarinet; Rémi Sciuto, baritone saxophone, flute; Joël Chausse, trumpet; Geoffroy Tamisier, trumpet; Jean-Paul Estiévenart, trumpet; Olivier Laisney, trumpet; John Fedchock, trombone; Jean-Louis Pommier, trombone; Samuel Blaser, trombone; Matthias Quilbault, tuba; Marie Krüttli, piano; Gilles Coronado, guitar; Sébastien Boisseau, double bass; Christophe Lavergne, drums

There's a moment on the opening tune "A la bougie" when the alto sax solo hits a crescendo while Darche's intricate big band chart swells – at that moment the incredible potential of the big band is fully realized. Darche says he conceived this project as a meeting between American musicians (Irabagon, Stillman) and Europeans where they use his tunes to confront and modernize traditional big band music. The playing is terrific and the charts are stirring. I'll have to listen to more of Darche's music. Darche says he aims to go from "the familiar to the confusing, offering the disconcerting that sounds "classic." Offer very personal colors in a familiar landscape, or build a complex landscape with colors that are nevertheless obvious." Mission accomplished!

Jesse Koblin



ISSN 2273-4996

5 avril 2021

Journal de bord

- ▼ 2021 (23)
 - ▼ avril 2021 (2)
 - [Le Gros Cube #2 – Le Gros Cube](#)
 - [Les grilles de Bob... Avril 2021](#)
 - mars 2021 (9)
 - février 2021 (6)
 - janvier 2021 (6)
- 2020 (89)
- 2019 (88)
- 2018 (78)
- 2017 (69)
- 2016 (77)
- 2015 (76)
- 2014 (58)

Embarquez...

▼

▼

Bob...

Nom

Adresse e-mail *

Message *

Le Gros Cube #2 – Le Gros Cube



Au début des années deux mille, **Alban Darche** se lançait dans l'aventure des grands orchestres en créant le Gros Cube. Après *La martipontine*, en 2005, le Gros Cube invitait **Philippe Katerine** pour *Le Pax*, publié en 2007. Suivront *Polar Mood*, en 2008, et *Queen Bishop*, en 2013. Huit ans plus tard, le saxophoniste reprend les aventures de son big band avec *Le Gros Cube #2*, qui sort chez **Yolk Records** le 5 mars 2021.

Le noyau dur du Gros Cube répond présent : **Matthieu Donarier**, **Geoffroy Tamisier**, **Jean-Louis Pommier**, **Gilles Coronado**, **Sébastien Boisseau** et **Christophe Lavergne**. Des musiciens qui

gravitent dans les même sphères rejoignent également le Gros Cube : **Olivier Laisney** (Orphicube), **Samuel Blaser** (J.A.S.S.), **Matthias Quilbault** (*Le tombeau de Poulenc*). Darche fait également appel à **Rémi Sciuto** et **Joël Chausse**, deux familiers des grands ensembles, et internationalise son orchestre avec le trompettiste belge **Jean-Paul Estiévenart**, la pianiste suisse **Marie Krüttli** et trois musiciens américains : le tromboniste **John Fedchock** et les saxophonistes **Jon Irabagon** et **Loren Stillman**.

Fort de ses dix-sept musiciens et d'une section de vents digne des big band américains de la Swing Era, le Gros Cube joue dix morceaux signés Darche. Sophistiquée, au sens d'« attrayante intellectuellement », l'écriture du saxophoniste n'en reste pas moins accessible. Le début vingtième (« L'oiseau qu'on voit chante sa plainte ») rencontre la musique contemporaine (« Le mort joyeux »), le rock underground (« Beauty and Sadness II »), l'expressionnisme (« Arcane XVIII (sic) - Le soleil ») ou le cinéma (« Arcane XV - Le diable »). Les solistes ferraillent librement (« A la bougie »), galopent nerveusement (« Arcane XXII - Le mat »), dialoguent en contre-chant (« Le chemin (vertueux) »), croisent et décroisent leurs voix (« Beauty and Sadness II ») dans un fracas de notes que cette grosse cylindrée prend un malin plaisir à faire vrombir. Luxuriant (« A la bougie ») et puissant (« Ping-Pong »), l'orchestre gronde (« Arcane XXII - Le mat »), les chœurs rugissent (« Arcane XVIII »), les soufflants mettent la pression (« Le cercle »), la rythmique vibre chaleureusement (« Le chemin (vertueux) ») et pousse avec entrain (« Arcane XVIII - Le soleil »), sans oublier, bien entendu, les riffs entraînants (« Beauty and Sadness II ») et les touches d'humour (« Ping-Pong », « Arcane XV - Le diable ») omniprésents.

Construite sur un socle familial et d'une modernité réjouissante, Darche et son Gros Cube proposent une musique originale et captivante. Le Gros Cube #3 se fait déjà désirer !

Le disque

Le gros cube #2

Le gros cube

Jon Irabagon (as), Loren Stillman (as), Alban Darche (ts), Matthieu Donarier (ts), Rémi Sciuto (bs), Joël Chausse (tp), Geoffroy Tamisier (tp), Jean-Paul Estiévenart (tp), Olivier Laisney (tp), John Fedchock (tb), Jean-Louis Pommier (tb), Samuel Blaser (tb), Matthias Quilbault (tu), Gilles Coronado (g), Marie Krüttli (p), Sébastien Boisseau (b) et Christophe Lavergne (d).

Yolk Records – J2080

Sortie le 5 mars 2021

Liste des morceaux

01. « A la bougie » (6:44).
02. « Ping-Pong » (4:36).
03. « Le Cercle » (8:46).
04. « Arcane XVIII - Le Soleil » (3:35).
05. « Le Mort Joyeux » (3:51).
06. « Beauty and Sadness II » (4:11).
07. « Le chemin (vertueux) » (6:49).
08. « L'Oiseau qu'on voit chante sa plainte » (3:34).
09. « Arcane XXII - Le Mat » (3:22).
10. « Arcane XV - Le Diable » (4:15).

Tous les morceaux sont signés Darche.



Musique matin

Par Jean-Baptiste Urbain

du lundi au vendredi de 7h05 à 9h

MUSIQUE CLASSIQUE

 Podcast iTunes

 Podcast RSS

 Contactez-nous

Mardi 9 mars 2021



1h 53mn

La Matinale avec Julien Chauvin

Alban Darche

Arcane XIX - Le soleil

Alban Darche & le Gros Cube

YOLK



Open jazz

Par Alex Dutilh

du lundi au vendredi à 18h05

JAZZ



Podcast iTunes



Podcast RSS



Contactez-nous

Mardi 9 mars 2021



54 min

Alban Darche, Le Gros Cube, saison 2



“Le Gros Cube #2” qui paraît chez Yolk, le nouvel album du grand orchestre d'Alban Darche, un format de big band classique, pour aller du familier au déroutant.



Le Gros Cube, © Thierry Mallevae

Au sommaire aujourd'hui

● Le Gros Cube #2 à la Une

“C'est un assemblage de morceaux inédits et de morceaux réorchestrés. Avec “Le Gros Cube #2”, je sais que j'ai à ma disposition une machine qui va fonctionner immédiatement, qui va mettre le public en terrain connu, mais qui sera aussi à l'aise dans un registre plus déroutant. C'est ça qui m'intéresse : passer du familier au déroutant, offrir du déroutant qui sonne “classique”. Proposer des couleurs très personnelles dans un paysage familier, ou bâtir un paysage complexe avec des couleurs pourtant évidentes.” Alban Darche



« Le Gros Cube #2 »

Entretien d'Alban Darche avec Thierry Mallevaës

Le Gros Cube, numéro 2 ?

Numéro deux, parce qu'il y a eu un numéro un. Dans la foulée du trio Le Cube, au début des années 2000, je crée un grand orchestre, Le Gros Cube (14 musiciens). Un premier disque "La Martipontine" est sorti en 2005, suivi de "Polar Mood", "Le Pax" avec Philippe Katerine et "Queen Bishop" avec un Gros Cube augmenté (un piano, une deuxième batterie et trois chanteurs). Ça a duré une dizaine d'années. À partir de 2012, j'ai continué en format un peu réduit avec l'Orphicube (9 musiciens). Avec cette formation hybride, j'ai pu explorer le champ de la musique de chambre.

Pourquoi une renaissance ?

Le grand orchestre, l'émotion particulière que suscite une grande formation dans le public, c'est quelque chose qui m'intéresse toujours. Et je voulais travailler sur une instrumentation traditionnelle.



Traditionnelle ?

Dans mon premier Gros Cube, j'avais une instrumentation originale, avec des sections incomplètes. Dans "**Le Gros Cube #2**", j'ai opté pour un big band à l'américaine : cinq sax, quatre trompettes, trois trombones et tuba, et une rythmique piano, guitare, contrebasse et batterie.

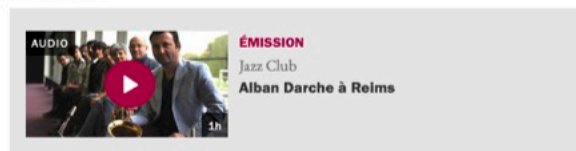
À Réécouter



Donc dans le respect du "modèle" américain...

Je voulais me confronter effectivement à ce modèle. Le big band, c'est comme un quatuor à cordes en musique classique : une configuration idéale pour faire vivre la musique. Un big band ainsi "calibré", si ça a traversé les années, c'est parce c'est ce qui fonctionne le mieux, avec un équilibre naturel. Pour être dans un rapport filial avec l'histoire des big bands j'ai aussi décidé d'enregistrer dans des conditions « live », tout le monde dans la même pièce.

À Réécouter



Et la musique elle-même, américaine ?

Je continue à avoir une écriture personnelle, mais dans un cadre historique. Et avec un enracinement dans ce qui fait la spécificité du big band. Dans l'orchestre, j'ai voulu quelques musiciens américains pour me confronter à leur connaissance et à leur pratique : Jon Irabagon et Loren Stillman (saxophones), John Fedchock (trombone). Du big band, ils en font depuis toujours. Et ils jouent et ont joué dans les plus grands big bands du monde, Woody Herman, Maria Schneider, le Liberation Music Orchestra, le Vanguard Jazz Orchestra.



ARTICLE

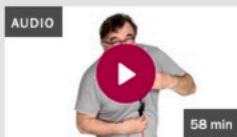
Jazz Culture : Alban Darche - Le Darche de Noël

Et qui avec les Américains ?

Deux Suisses avec qui j'ai déjà mené plusieurs projets : Samuel Blaser (trombone) et Marie Krüttli (piano), un belge, Jean-Paul Estiévenart (trompette), pour la première fois dans les rangs à l'instar de Joël Chausse le lead trompette. Les autres musiciens sont français et tous habitués de mes orchestres : Sébastien Boisseau (contrebasse), Christophe Lavergne (batterie), Matthieu Donarier (saxophone et clarinette), Jean-Louis Pommier (trombone), Geoffroy Tamisier et Olivier Laisney (trompette), tous des solistes.

À Réécouter

AUDIO



ÉMISSION

Open jazz

Alban Darche, la West-Coast made in France

Et parmi tous ces solistes, quelle place pour le saxophoniste Alban Darche ?

Justement, ça n'a pas été évident : pas la peine d'inviter des musiciens comme ça, d'écrire pour eux et de ne pas les laisser jouer en prenant moi-même tous les solos. Après une longue réflexion j'ai opté pour le ténor. Je ne serai pas le seul à ce poste mais c'est celui qui me permettra le mieux de m'exprimer. Ce poste au milieu de la section sax est central, et reste une bonne place pour diriger. Confier le lead alto à des américains permet de colorer immédiatement le son de l'orchestre.
(extrait du communiqué de presse)

À Réécouter

AUDIO



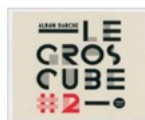
ÉMISSION

Open jazz

Alban Darche, son Hyprcube tourne rond

La programmation musicale :

18h07



Alban Darche & Le Gros Cube

A la bougie

Alban Darche. : compositeur, Alban Darche (saxophone ténor solo), Jon Irabagon (saxophone alto solo), Loren Stillman (saxophone alto), Matthieu Donarier (saxophone, clarinette, clarinette basse), Rémi Sciuto (saxophone baryton), Joël Chausse (trompette), Geoffroy Tamisier (trompette), Olivier Laisney (trompette), John Fedchock (trombone), Jean-Louis Pommier (trombone), Samuel Blaser (trombone), Matthias Quilbault (tuba), Gilles Coronado (guitare), Marie Krüttli (piano), Sébastien Boisseau (contrebasse), Christophe Lavergne (batterie)

Album Le Gros Cube #2 Label Yolk (J2080) Année 2021

18h15



Alban Darche & Le Gros Cube

Arcane XXII - Le mat

Alban Darche. : compositeur, Alban Darche (saxophone ténor), Jon Irabagon (saxophone alto), Loren Stillman (saxophone alto solo), Matthieu Donarier (saxophone, clarinette, clarinette basse), Rémi Sciuto (saxophone baryton), Geoffroy Tamisier (trompette), Olivier Laisney (trompette), John Fedchock (trombone), Jean-Louis Pommier (trombone), Samuel Blaser (trombone), Matthias Quilbault (tuba), Gilles Coronado (guitare), Sébastien Boisseau (contrebasse), Christophe Lavergne (batterie)

Album Le Gros Cube #2 Label Yolk (J2080) Année 2021

« Jazz Attitude »

Sur / On

Radio Fréquence K 103.4 FM

Playlist

9 Mars 2021 / 9 March 2021

« Jazz Attitude »

Vol.442

Edition en 2 parties :

**Part 1 : Coup de projecteur sur Alban Darche et ses satellites :
*Le Gros Cube, Le Mirifique Orchestra, Yolk Music Records.***

Part 2 : Les Nouveautés et rééditions du Jazz.

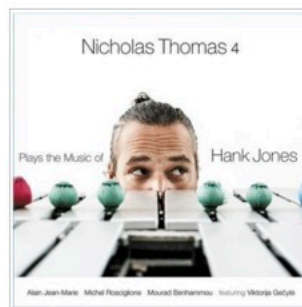
Artiste / Artist	Album	Titre/ Title	Ann ée / Year	Label / Distribution
Alban Darche Le Gros Cube + Alban Darche <u>Interview</u>	Le Gros Cube n°2	-Ping Pong -Le Soleil -Le Mat -Le Chemin -L'oiseau qu'on voit..	2021	Yolk Music Records / L'Autre Distribution
Le Mirifique Orchestra Dirigé par Emmanuel Bénèche & Alban Darche + Emmanuel Bénèche <u>Interview</u>	Oh, My Love	-Waiting for Skylark -Don't Explain -Parce que -Par ce que je t'aime -Oh, my love	2020	Artie's Records/ UVM Distribution
Brass Danse Orchestra	La Danse du Souffle	-Indifférence -Un poco tango	20!!	Yolk Music Records / L'Autre Distribution
Brass Danse Orchestra	La Danse du Souffle	-La vie en Rose	20!!	Yolk Music Records / L'Autre Distribution



L Dehors M Bourne
Dehors
Emouvance



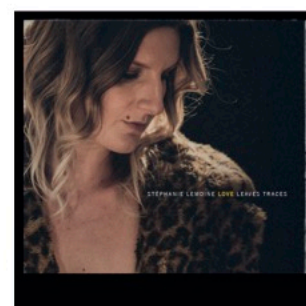
Alban Darche Le Gos Cube 2
Le Mort joyeux
Yolk Records



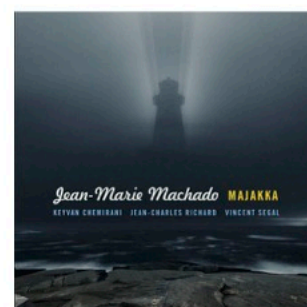
Nicholas Thomas 4
Angel Face
Fresh Sound Records



Jean-Paul Daroux
Les ours polaires ne regardent plus les aurores boréales
Plaza Mayor Compagnie



Stéphanie Lemoine
J' préfère t'aimer
Mix Up Jazz



Jean-Marie Machado
Bolinha
Label La Buissonne



Samuel Stroux
Lazimpat Rag
Fo Feo Productions
Well Done Simone ! Prod

le Jeudi à 20h en direct / rediffusion le dimanche à 10h30 - 101.1 FM (Vallée du Rhône) ou www.declicradio.fr

Déclectic Jazz saison #10 / mars 2021

Suivez Declectic Jazz sur Twitter : [@declecticjazz](https://twitter.com/declecticjazz)

DECLECTIC JAZZ

18 mars - 20h / Fanelly - Alban Darche - Manuel Rocheman - Léo Jeannet - Anne Pacey

Fanelly
Metro Stroties
Sortie 19 mars
tunecore / bandcamp

Alban Darche
Le Gros Cube #2
Sortie 5 mars
Yolk Music

Manuel Rocheman
Magic Lights
Sortie 12 mars
Bonsai Music / Idol Socadisc

Panoramic Project
Nature is Inside
Sortie 22 janv.
Pousse-Pousse Production / Inouïe Distrib



jazz à l'âme, le mardi de 19h à 20h

mardi 9 mars 2021

LE GROS CUBE *Le chemin (vertueux)*

MY FAVORITE THINGS SUR RCV 99 FM A LILLE

MY FAVORITE THINGS SUR RCV 99 FM A LILLE

LE DIMANCHE DE 17H A 19H, UN PROGRAMME RADIO CONSACRE AU JAZZ ET AUX MUSIQUES VOISINES. VOUS POUVEZ AUSSI NOUS ECOUTER EN LIGNE SUR WWW.RCV-LILLE.COM

[Accueil du blog](#)

[Recommander ce blog](#)

[Créer un blog avec CanalBlog](#)

Playlist " My Favorite Things " du Dimanche 07 03 2021 de 16h à 18h :

ALBAN DARCHÉ - LE GROS CUBE : " PING-PONG " (YOLK MUSIC / L' AUTRE DISTRIBUTION)

THE COMPOSER'S ORCHESTRA BERLIN : " BILLY GOES UP THE HILL " (JHM)

ARTHUR HNATEK TRIO : " NINE B " (WHIRLWIND RECORDINGS)

DIEGO FIGUEIREDO : " BRYANT PARK " (ARBORS RECORDS)

ROSSANO SPORTIELLO : " SONG FOR EMILY " (ARBORS RECORDS)

LA LUCHA : " BLUES FOR HOUSTON PERSON " (ARBORS RECORDS)

SIMON NABATOV : " READER " (LEO RECORDS)



[LA COULEURS JAZZ WEEK #83] ...Le Best Of!

C'est sur COULEURS JAZZ RADIO - www.couleursjazzradio.fr - à 16H lundi & mardi, mercredi à 12H et à 17H.

Vous pourrez y découvrir les meilleurs albums sortis ces derniers jours. Une exclusivité COULEURS JAZZ RADIO avec cette semaine :

Après le générique « 21st Century Schizoid Ma » de [Médéric COLLIGNON](#), nous écouterons un extrait de :

- « The Last Call » par Larry Coryell & [Phillip Catherine](#) ;
 - « Partager l'Ambulance » par « [Misc](#) » avec Jérôme Beaulieu au piano, William Côté à la batterie et aux percussions, et de Simon Page à la base ;
 - "MP85" de [Michel Portal](#) avec [Nils Wogram \(official\)](#) , [BOJAN Z](#), Bruno Chevillon et [Lander Gyselinck](#) ;
 - Nicholas Thomas 4 Plays the Music of Hank Jones ;
 - « Le Gros Cube #2 » d' [Alban Darche](#) ;
 - « Nouveaux Mondes » du guitariste-compositeur [Samuel Strouk](#) ;
 - « Fifty – Fifty, New York Sessions » du saxophoniste [Pierrick Pédron Music](#) ;
 - « Light Blue » du pianiste Simon Chivallon ;
 - « Ah ! Vous Dirais-Je Mozart » par le pianiste [Dimitri Naïditch](#) ;
 - « Somkinda Story » par [Daniel DeLorenzo Guitar](#) ;
 - « Change or no Change » par le pianiste [Jean-paul Daroux](#) ;
- Et finalement,
- « Quarks » par le contrebassiste [Timothée Robert](#).

Chantons sous l'Appli !

AppsCouleurs Jazz Radio GooglePlay : <https://bit.ly/CJRGooglePlay>

Apps Couleurs Jazz Radio iOS Appstore : <https://bit.ly/CJRApstore>

avec : [Actmusic](#), [Label Gazebo](#), [Michael Gottfried](#), [Marie-claude Nouy](#), [Sébastien Belloir](#), [Label Bleu](#), [Roland Farjon](#), [Fresh Sound Records](#), [Yolk Jazz Records](#), [Valérie Mauge](#), ...





Roxana Amed, Damon Locks, Gretchen Parlato, Daniele Sepe, Dr. Lonnie Smith & Other New Releases

Radio Free Brooklyn's "Mondo Jazz" (Host: Ludovico Granvassu - mondojazz@radiofreebrooklyn.org) February 24, 2021 10:00 PM–12:00 AM

Alban Darche	Ping Pong	Le gros cube #2	2021	Yolk
--------------	-----------	-----------------	------	------

European Modern Jazz on the radio

Peter Slavid

At any time

www.mixcloud.com/ukjazz

Alban Darche

Le Gros Cube 2

Yolk

Deutschlandfunk
Sa., 13.03.2021

Redaktion Hörspiel / Sabine Küchler www.deutschlandfunk.de
21.25-22.00 Uhr

T. 6 Beauty and Sadness II 4:11

Interpret: Alban Darche

Komponist: Alban Darche

Label: Yolk

Best.-Nr: Yolk J 2080; LC 55384

Plattentitel: Le Gros Cube #2

Jazz Today....

There's so much good jazz being recorded around the world....a lot of it on small labels....and yet it rarely gets airplay. **JAZZ TODAY**....in it's own small way....tries to put that right!

JAZZ TODAY is a fortnightly radio show on Cambridge105 Radio. It is broadcast live in Cambridge UK on 105FM, on digital and online at cambridge105.co.uk.

JAZZ TODAY ONLINE is a quarterly cloudcast of some of the best tracks to appear on **JAZZ TODAY**.

Cambridge105 Radio



Pete B

Sunday, 7 March 2021

Playlist - Mar 7th 2021

Cesar Cardoso: Along Came Betty from Dice of Tenors (*self-released*)

Jakop Jansson: The Wedding of the Spirits from Bricoleur (*Finito Bacalao*)

Chris Pattishall: Taurus from Zodiac (*self-released*)

Thumbscrew: Camp Easy from Never Is Enough (*Cuneiform*)

Alban Darche & Le Gros Cube: Ping-Pong from #2 (*Yolk*)

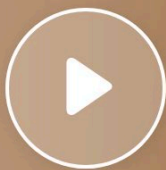


Jazz Bazar le dimanche 14 février dès 17h00 sur CKIA 88,3 ou sur ckiafm.org :

18h00 à 18h30 :

Chris Potter & The DR Big Band / Alban Darche ///// L'Infonie

Keep up to date with every new upload!



Jazz Today Online – Spring 2021

by PeteB

[Follow](#)

1:04:53



Favorite



Add to



Repost



Share



PLAYING TRACKS BY

Intro, Cowboys & Frenchmen, Michel Portal, Vasko Atanasovski Adrabesa Quartet, Jakop Jansson and more.

TAGGED

[#jazz](#)[#modern jazz](#)[#contemporary jazz](#)[#improvised](#)[#free jazz](#)

....featuring music from Cowboys and Frenchmen, the John Pope Quintet, the nine-piece Grand Picture Palace and an international big band called Le Gros Cube. We'll also be hearing from veteran French clarinettist Michel Portal, upcoming Italian vibes player Nazareno Caputo and a trio from inside the Arctic circle. Plus a touch of the Balkans from the Vasko Atanasovski Adrabesa Quartet.



MARCH 11, 2021 #1195

POSTED ON MARCH 12, 2021 BY MOE

Maurice Hogue (CA)

35:38 Alban Darche * Le Gros Cube #2 – Yolk * A La Bougie * France

BEST JAZZ

The Best Jazz on Bandcamp: March 2021

By [Dave Sumner](#) · April 05, 2021



Alban Darche & Le Gros Cube
#2



The latest from [Alban Darche](#) is a nice reminder that the fascinating eccentricities that mark his music are, in their own way, an extension of jazz tradition. The newest incarnation of his ensemble Le Gros Cube takes the form of a big band, and though the music has everything we've come to expect from Darche—bold harmonic surges and melodies wide as the horizon—it also channels the quirky turns of phrase and unorthodox shifts in cadence that characterize his music. Darche's various ensembles are typically comprised of immensely talented saxophonists, and this one is no different. [Jon Irabagon](#), [Loren Stillman](#), and [Matthieu Donerier](#) join the fray, along with trombonists [John Fedchock](#) and [Samuel Blaser](#), and double bassist [Sébastien Boisseau](#)—just a few of the familiar names in this 17-piece big band.

Search for this release:
Compact Disc (CD)



Alban Darche

Le Gros Cube #2

Le Gros Cube #2 (LGC2), de 17 musiciens, mélange suisses, français, belges et américains pour interpréter en sections organisées et en solos libres une composition en 10 parties du **saxophoniste ténor Alban Darche**, qui est également impliqué dans de nombreux autres projets internationaux. Les titres de l'album s'enchaînent logiquement avec les thèmes ondulants se déplaçant souvent avec un swing à la Count Basie mélangé à une coloration augmentée de Kenton-Evans. La dextérité implicite dans les arrangements de **Darche** est que peu importe à quel point l'élaboration du thème redondant ou les variations en solo espacées deviennent chaque ton instrumental peut être clairement entendu. Ceci est démontré sur une piste comme "Arcane Le Diable" où les touches d'anches de Darche se croisent avec la mélodie de style Belle Epoque jusqu'à ce que sa joyeuse exposition de saxophone ténor soit interrompue par des souffles de temps d'arrêt de la section de cuivres de huit personnes, lestés en bas par **Rémi Le saxophone baryton de Sciuto** s'ébroue et souligné par le **piano de Marie Krüttli**. Les pièces individuelles adhèrent dernièrement avant que la piste ne se termine. De même, une suggestion sonore latine de temps d'arrêt est préservée dans les sections de « Arcane XXII - Le Mat » alors que le **saxophoniste alto Loren Stillman** glisse et glisse alors que ses vibrations volages font avancer ses idées qui prennent leur envol au-dessus des cuivres, des anches et de la solidité du rythme. Le **guitariste Gilles Coronado** pulse avec des flasques expressifs et le **bassiste Sébastien Boisseau** glisse ses cordes avec aplomb créant des variations thématiques notables sur «Beauty and Sadness». Mais ces interjections n'empêchent pas le récit de la suite au rythme délibéré de préserver un déploiement andante de tapotement du pied. D'autres morceaux comme « Le Mort Joyeux » et « Le chemin (vertueux) » sont plus graves mais non moins émouvants. Outre les cors somptueusement mélangés pour que les tons saignent d'une section à l'autre, les glissandi positionnés de **Krüttli** créent une interlocution formaliste sur la première, tandis qu'une pièce maîtresse polie pour le swing astucieux et les diapositives d'un chœur de **trombones de John Fedchock, Jean-Louis Pommier et Samuel Blaser** éclaire ce dernier. ***Le Gros Cube #2*** est fermement ancré dans le Jazz contemporain pour créer des sons de grand ensemble de haute qualité.

ALBAN DARCHE «Le Gros Cube #2»

YOLK MUSIC, J2080



Le saxophoniste français Alban Darche a étudié la musique au Conservatoire de Nantes avant d'étudier le jazz au Conservatoire national supérieur de musique et de danse de Paris. Il a participé à de nombreux enregistrements et concerts, à la fois avec ses propres projets, et avec des musiciens tels que John Hollenbeck, Samuel Blaser, Steve Argüelles, Thomas de Pourquery, Tim Berne, Marc Ducret, Kenny Wheeler, Vincent Courtois, Evan Parker, Eric Vloiemans, Julian Siegel, Tom Arthurs, Laia Genc, Tim Hagans, Ingrid Laubrock et Jon Irabagon, pour n'en citer que quelques-uns. Sur de nombreux albums, à travers un nombre toujours croissant d'ensembles, il a construit une alliance musicale très originale et libérale. Il est compositeur et chef d'orchestre dans plusieurs

formations qui rassemblent les plus talentueux français et musiciens de jazz internationaux. Sur "Le Gros Cube #2", il a réuni un groupe de 17 membres, qui interprètent la musique de Darche, et à côté de Darche, qui joue du saxophone ténor, on obtient un groupe composé des saxophonistes alto Jon Irabagon et Loren Stillman, Matthieu Donarier sur saxophone ténor, clarinette et clarinette basse, Rémi Sciuto au saxophone baryton et flûte, une corde de trompette avec Joël Chausse, Geoffroy Tamisier, Jean-Paul Estiévenart et Olivier Laisney, une corde de trombone avec John Fedchock, Jean-Louis Pommier et Samuel Blaser, tandis que Matthias Quilbault joue du tuba, Marie Krüttli joue du piano, Gilles Coronado joue de la guitare, Sébastien Boisseau joue de la basse et Christophe Lavergne joue de la batterie. On obtient 10 compositions, et l'enregistrement a été réalisé au Peninsula Studio avec le public présent, en janvier 2020. Et il ne fait presque aucun doute qu'il s'agit de musique de big band qui vient de France. Il y a quelque chose de typiquement français dans la musique, que l'on peut aussi entendre dans le big band national français, qui a sorti de nombreux disques, souvent dans une sorte de "concept". Il ne fait aucun doute que Darche fait de la musique passionnante pour un plus grand ensemble, et il s'est allié avec des musiciens d'ensemble et des solistes talentueux, mais pour ceux d'entre nous qui ont un peu de mal à écouter un big band relativement moderne pendant longtemps, un record peut être un peu trop. Mais Darche est crédité d'avoir fait des compositions passionnantes, dont une grande partie est laissée aux solistes. Ils ont beaucoup d'espace pour se montrer, et cela semble généralement frais et agréable. Darche lui-même, en tant que soliste le plus en vue, livre des contributions solo fines et réfléchies, tandis que les musiciens les plus célèbres du groupe, Jon Irabagon, que nous connaissons grâce à un certain nombre de projets passionnants, y compris le bon groupe Mostly Other People Do The Killing, ne reçoivent un solo, et le tromboniste suisse Samuel Blaser n'a pas non plus l'opportunité de devenir soliste plus d'une fois. Les arrangements sont bien, mais parfois peut-être un peu dans l'équipe "la plus proche", de sorte qu'il devient difficile de séparer les instruments individuels les uns des autres, ce qui est peut-être aussi le sens d'un tel concept ? Mais si vous aimez entendre des big bands qui vont très loin des arrangements d'Ellington, Basie et Neal Hefti, et qui sonnent français ou d'Europe centrale, alors regardez ce qu'Alban Darche a mis à jour sur cet enregistrement. Pour tout le chemin, c'est un savoir-faire solide, et cela ne doit pas être ennuyeux du tout, même si ce critique n'a pas obtenu un allumage complet les fois où il a joué le disque. **Jan Granlie** (traduit du norvégien)

Alban Darche: Le Gros Cube #2



By ALBERTO BAZZURRO
May 20, 2023
298 views

La passione di [Alban Darche](#), quarantasettenne tenorsassofonista e compositore bretonne, per i grossi organici è nota: ce ne siamo già occupati diverse volte, su queste colonne. Questo suo ultimo lavoro, edito come d'uso su Yolk Music, non fa eccezione: diciotto elementi, big band che più classica non si potrebbe. Per una volta (almeno rispetto al passato) anche in quanto a linguaggio espressivo-espositivo, che si riconnette mani e piedi alla grande tradizione orchestrale, inserendo i soli, che ovviamente non mancano, sopra un tappeto corale sempre molto presente (a volte sino a togliere un po' il fiato), ribadendo una volta di più quanto la componente compositiva, autoriale, sia in Darche prioritaria.

In quest'ottica, si sviluppa un album solido e coeso ma forse fin troppo monolitico, uniforme, e quindi alla lunga prevedibile, pur partendo da un ottimo brano d'avvio, "À la bougie," con lo stesso Darche solista principale, come del resto in almeno un altro paio di episodi (l'altro solista di punta è [Loren Stillman](#)), forse non a caso quelli che abbiamo appuntato come i migliori fra quelli che seguono, vale a dire il terzo, "Le diable," e l'ultimo, "Le cercle." Con questo non intendiamo indicare una forbice particolarmente marcata fra questi tre brani e gli altri sette, quanto semplicemente che in essi si respira un'aria un po' più originale, personalizzata. Tutto il resto scorre d'altra parte nella massima efficienza e affidabilità, solo con qualche punta di assuefazione e—appunto—prevedibilità (un marcato senso di déjà écouté, qui e altrove, per dirla nella lingua di Darche).



La passion d'Alban Darche, saxophoniste ténor et compositeur breton de quarante-sept ans, pour les grands ensembles est connue : nous en avons déjà traité plusieurs fois, sur ces colonnes. Ce dernier ouvrage, publié comme d'habitude sur Yolk Music, ne fait pas exception : dix-huit éléments, big band on ne peut plus classique. Pour une fois (au moins vis-à-vis du passé) aussi en termes de langage expressif-exposé, qui reconnecte les mains et les pieds à la grande tradition orchestrale, insérant les solos, qui ne manquent évidemment pas, sur un tapis choral toujours très présent (parfois à couper le souffle), réitérant une fois de plus combien la composante compositionnelle, autoritaire est une priorité dans Darche. Dans cette optique, un album solide et cohérent se développe mais peut-être trop monolithique, uniforme, et donc prévisible sur le long terme, même si à partir d'un excellent morceau de départ, « À la bougie », avec le même soliste principal Darche, qu'après le tout dans au moins deux autres épisodes (l'autre soliste principal est Loren Stillman), peut-être sans surprise ceux que nous avons épinglés comme les meilleurs des suivants, à savoir le troisième, "Le diable", et le dernier, "Le cercle". Par cela, nous n'avons pas l'intention d'indiquer un écart particulièrement marqué entre ces trois pièces et les sept autres, mais simplement que vous pouvez y respirer un air un peu plus original et personnalisé. En revanche, tout le reste s'écoule avec un maximum d'efficacité et de fiabilité, avec seulement un soupçon d'addiction et - en effet - de prévisibilité (un sentiment marqué de déjà entendu, ici et ailleurs, pour le dire dans le langage de Darche).

Lemezpolc kritika: Darche, Alban - Le Gros Cube 2.

Darche, Alban: Le Gros Cube 2.

2021. február 16., Bereczki Bálint



Le saxophoniste Alban Darche (1974) est un compositeur et musicien renommé dans le monde du jazz français et européen. Il y a beaucoup de projets de différents mondes et une trentaine de disques sont déjà derrière lui. Un esprit libre et innovant qui pimente le jazz avec des styles différents et complètement différents de la pop à l'opéra en passant par la poésie slam. Sa dernière sortie est un album de big band intitulé «Le Gros Cube 2.». (Il ne sortira que le 3 mars, mais l'un des propriétaires

de Yolk Records, le bassiste français Sébastien Boisseau, a déjà envoyé le disque à www.jazzma.hu pour critique!) Malgré le fait que la musique entendue sur le disque n'est en aucun cas traditionnelle, Darche pensait toujours à la gamme de grands groupes américains classiques qui est née de l'ère du swing. C'est un contraste passionnant que la musique contemporaine sonne sous cette forme orthodoxe. Bien sûr, les membres du groupe ont également un grand rôle à jouer dans ce domaine, des noms tels que le saxophoniste Jon Irabagon d'Amérique, le trompettiste Jean-Paul Estiévenart de Belgique ou Samuel Blaser de Pozan en Suisse. Les compositions de Darche sont intellectuelles, extrêmement complexes, les motifs accrochés. Au moment où les oreilles de l'auditeur se mettent sur quelque chose, le groupe est déjà un peu différent. Heureusement, il y a toujours un soliste qui revient au feeling avec une improvisation virtuose.

L'arrangement est chimiquement pur, la délicate basse douce couronnée par un tuba, qui a peut-être sauté dans le rôle d'un trombone basse. Les voix sont compliquées, cela n'aurait pas pu être un petit effort pour les jouer, mais le disque a quand même été enregistré en une seule fois. Si vous voulez écouter un disque sanglant et moderne de big band, cherchez ailleurs, mais pour ceux qui se demandent comment un disque de jazz contemporain audacieux sonne d'un groupe à la composition traditionnelle, «Le Gros Cube 2» viendra.

(traduction google)



LUNDI 8 FÉVRIER 2021

Alban Darche: Le Gros Cube # 2



A la bougie; Ping pong; Arcane XV - Le Diable; Arcane XVIII - Le Soleil; Le Mort Joyeux; Beauté et tristesse II; Le chemin (vertueux); L'Oiseau qu'on voit chante sa plainte; Arcane XXII - Le Mat; Le Cercle.

Connu, entre autres Issu des groupes JASS, Qüntet, Clover et Longboard et de l'excellent album " *Le Tombeau de Poulenc* ", le saxophoniste et compositeur Alban Darche nous surprend depuis de nombreuses années avec ses propres projets sous l'enseigne Le Cube, invitant divers artistes à participer à leur.

Après les albums " *Hypocub: Crooked House* " (2015) et " *L'Orphicube: The Atomic Flonflons* " (2017), nous avons reçu en 2021 l'album " *Le Gros Cube # 2* " dans sa formule big band faisant référence à l'album " *La Martipontine* " de 2005.

Le programme conceptuel de l'album a été entièrement préparé par Alban Darche, qui est enregistré par 16 musiciens de différents pays. Parmi eux, on retrouve les noms de ceux qui ont collaboré plus tôt avec Darche sur d'autres projets: Matthieu Donarier (saxophone, clarinettes), Geoffroy Tamisier (trompette), Sébastien Boisseau (contrebasse), et Christophe Lavergne (batterie), mais aussi deux musiciens de Suisse: un très connu en Pologne, le trombone Samuel Blaser et la pianiste classique Marie Krüttli, et le trompettiste belge Jean-Paul Estiévenart.

L'initiateur et leader du projet lui-même a décidé d'utiliser un saxophone ténor. Alban Darche a cependant laissé beaucoup de place aux quatre autres saxophonistes, parmi lesquels les principaux altos américains: Jon Irabagon et Loren Stillman. Grâce à une démocratie instrumentale totale, le son de cet orchestre de jazz international est très équilibré, clair et lisible. L'instrumentation, comprenant cinq saxophones, quatre trompettes, trois trombones, un tuba et une section rythmique étendue (piano, guitare, contrebasse et batterie), est due au son qui peut être associé à l'esthétique d'ensembles américains tels que: Woody Les grands orchestres d'Herman, Maria Schneider ou Liberation Music Orchestra et Vanguard Jazz Orchestra. Le matériel préparé par Alban Darche comprend à la fois des compositions complètement nouvelles ainsi que reconstruites et spécialement aménagées pour un grand ensemble de ses œuvres antérieures, telles que connu de l'album " *The Atomic Flonflons* ": " *L'Oiseau qu'on voit chante sa plainte* ", ou enregistré à l'origine avec le groupe Longboard sur l'album " *Being Wild* " (2019): " *Beauty and Sadness II* ".

Il est à noter que le matériel a été enregistré au Peninsula Studio, qui dispose d'excellentes conditions d'enregistrement orchestral à Sarzeau (France), en janvier 2020, juste avant le déclenchement de la pandémie, ce qui empêcherait la présence d'un si grand groupe de musiciens en studio dans les semaines suivantes.

"Ce n'est pas seulement une sorte d'hommage sonore aux traditions des grands orchestres de jazz américains. Les compositions d'Alban Darche pour le big band, rassemblées sur l'album, portent beaucoup de fraîcheur et de solutions innovantes. Chaque solo est planifié et frappe avec précision. le clou sur la tête. et la liberté dans le domaine des visites audio, non seulement les instruments à vent, mais aussi le piano (" *Le Mort Joyeux* "), les guitares et la basse (" *Beauty and Sadness and I* "), et même la batterie (" *Ping-Pong* ").

Des musiciens notables, des compositions captivantes, un son parfaitement raffiné.

La première a lieu le 5 mars 2021.

Alban Darche: Le Gros Cube # 2

CD, Programme Yolk Records J2020

:

1. A la bougie
2. Ping-Pong
3. Arcane XV - Le Diable
4. Arcane XVIII - Le Soleil
5. Le Mort Joyeux
6. Beauty and Sadness II
7. Le chemin (vertueux)
8. L'Oiseau qu'on voit chante sa plainte
9. Arcane XXII - Le Mat
10. Le Cercle

Personnel:

Alban Darche, Jon Irabagon, Loren Stillman - saxophones
Matthieu Donarier - saxophone, clarinettes
Rümi Schütz - saxophone, flûte
Joel Chausse, Geoffroy Tamisier, Jean-Paul Estiévenart, Olivier Lalaney - trompettes
John Fedchock, Jean-Louis Pommier, Samuel Blaser - trombone
Matthias Quibault - le tuba
Marie Krüttli - piano
Giles Coronado - guitare
Sébastien Boisseau - contrebasse
Christophe Lavergne - batterie

L'album est publié par Yolk Records

Yolk Records est un label français fondé en 1999, dirigé par le contrebassiste, compositeur et producteur de disques Sébastien Boisseau. Le programme d'édition de Yolk Records se concentre sur les phénomènes précieux de la musique jazz française et des collaborations internationales d'artistes.

Un répertoire soigneusement sélectionné se traduit par des objets extrêmement précieux et extraordinaires.

O's Place

JAZZ MAGAZINE

Alban Darche - [Le Gros Cube #2](#)

83

O's Notes: Tenor saxophonist and composer Alban Darche brings us the beauty of a symphonic, large ensemble playing fresh, original, contemporary jazz. It is simply beautiful, and even grandeur on "Beauty and Sadness II". We also enjoyed "Arcane XV - Le Diable", "Arcane XVIII - Le Soleil" and the playful bounce of "Le Chemin" featuring trombonist Samuel Blaser.

D. Oscar & Heide Groomes

Charlotte, NC, USA